

MISSIONARI SAVERIANI

Foglio di Informazione per gli Amici e Benefattori dell'Istituto.

L'Istituto Saveriano fondato dal Servo di Dio Mons. Guido M. Conforti ha Missioni in:

CINA ★ GIAPPONE ★ PAKISTAN ★ INDONESIA ★ SIERRA LEONE ★ CONGO ★ BRASILE ★ MESSICO

SERVIZIO SPECIALE DAL CONGO

Le avventure africane di "Grazia", l'aereo che ha dato ali alle speranze missionarie

Corrispondente del nostro servizio speciale è nientemeno che il Vescovo stesso di Uvira, S. E. Mons. Danilo Catarzi. Un anno fa la rivista «Grazia» attuò una eccezionale iniziativa natalizia, mandando in dono ai Saveriani del Congo un aeroplano Piper 125. Sul piccolo apparecchio, portato in volo dall'Italia dal pilota Pino Belini e dal redattore di «Grazia», Giorgio Torelli, avevano anche trovato posto le statue di un presepio, il primo che i missionari avrebbero potuto allestire nella loro cattedrale di Uvira. Dell'eccezionale «raid» dell'aereo, parlarono decine di quotidiani e molti settimanali; anche la RAI-TV, nel telegiornale della vigilia di Natale, mandò in onda un servizio filmato sull'impresa.

Ora, a distanza di tanti mesi, ci si domanderà: che ne è del piccolo aeroplano? Vola ancora? E' veramente utile alla missione e al Vescovo?

Le notizie che S. E. Mons. Catarzi ci ha inviato in un dettagliato rapporto dei primi voli (e dei molti meriti) del piccolo apparecchio, so-

no assai confortevoli: il «Grazia» — come lo chiamano i missionari — si è dimostrato utilissimo, in certe occasioni indispensabile.

Il Piper — scrive Mons. Catarzi — è arrivato in un anno particolarmente difficile. La stagione delle piogge è stata lunghissima, provocando inondazioni e rendendo inservibili le strade. Nel tratto tra la sede del Vescovo a Uvira e le missioni di Fizi e Baraka, le acque del lago Tanganika hanno sommerso la strada. In certi punti l'acqua è alta un metro e mezzo. Acquitrini, fango, ponti distrutti sbarrano anche molte altre vie di collegamento con le sedi dei missionari, distribuite su una zona di 30 mila chilometri quadrati e situate talvolta anche a 300 chilometri di distanza tra loro. I Padri, che lavorano a gruppi di due, sono isolati in un ambiente indigeno dove mancano assistenza medica, possibilità di regolari rifornimenti, automezzi e protezione. In questa situazione il Piper ci ha permesso vari viaggi impor-

tanti: ed è solo grazie a lui che il Vescovo, accompagnato dal suo pilota saveriano, il giovane Fr. Pirani, ha potuto mantenere i collegamenti.

Il primo volo del Vescovo

Dopo il Pontificale di Pasqua il Vescovo parte per Rumungo. Lo accompagnano vari padri; si tratta di un avvenimento importante; i neri accorrono curiosi. Monsignore è un po' emozionato, ma tranquillo: «Sono certo che l'aviazione gioverà molto alla nostra causa», ha detto salendo, «perciò affronto volentieri qualche rischio, come quello degli atterraggi nella savana, dove i campi sono quelli che sono». «Grazia» si alza fra le ovazioni e prende la via del lago Tanganika; in lontananza vediamo una cortina di nebbia; poi ci aspetta la pioggia, che si stacca dai due lati e ci lascia la via libera di sereno.

Dopo qualche istante Fr. Pirani scorge in lontananza la missione di Baraka; il campo però è a 17 chilometri più avanti; là c'è P. Giavarini che attende. Il campo è in piena brousse: i padri hanno fatto tagliare, almeno in parte, l'erba. Grazie all'abilità del pilota, l'atterraggio avviene bene. In 40 minuti abbiamo percorso i 100 chilometri allagati, che in condizioni normali richiedono quasi un giorno di viaggio.

Il giorno dopo si dovrà partire per un'altra destinazione: per la notte quindi l'aereo è dato in custodia ad un poliziotto del capo tribù. Al mattino, quando si riparte, si deve dare la mancia al poliziotto, che ha fatto buona guardia. Anche lui però ha dormito di gusto: s'era piazzato sulla carlinga con il suo archibugio; nella tarda sera qualche curioso ha osato appressarsi timidamente al «Grazia»: il «policier» dava uno scossone o allungava l'archibugio fuori del finestrino e tutto ritornava nel silenzio e nell'ordine.

Tira calci questa mula?

Secondo viaggio del Vescovo. A Baraka grandi feste: i Padri fanno di tutto per smuovere la gente un po' apatica per l'influenza islamica. Domani cresima e posa della prima pietra della nuova chiesa, ed il Vescovo vi vola su «Grazia». Il sorvolo della cittadina ha anche uno scopo reclamistico: «E' il Vescovo cattolico che viene a mettere la prima pietra di una grande chiesa». Molta gente era ad attendere. Appena disceso il Vescovo, «Grazia» riparte, riportando ad Uvira P. Vagni, che era stato a Baraka per un corso di predicazione. P. Vagni, che è un missionario forte, operosissimo e coraggioso, non simpatizza troppo per il Piper: gli sembra fragile. Sporgendosi verso Fr.



Da un anno la Missione di Uvira (Congo) ha potuto accelerare il ritmo della sua azione, grazie all'aiuto di un piccolo aereo, offerto come dono natalizio dalla rivista «Grazia». Il Vescovo, S. E. Mons. Danilo Catarzi, si affida volentieri alle vie del cielo per compiere le numerose visite ai suoi missionari e ai fedeli. Pilota con mano sicura fratello Pirani, coadiutore saveriano.

Pirani che lo attende sorridente, gli mormora, come don Abbondio: «Tira calci questa mula?». Si fa il segno della croce e sale.

Esplorazione dell'Urega

Impossibile registrare tutti i viaggi di «Grazia»: il collegamento con l'Uvira è ormai una cosa fatta; occorrerà però un campo a Nakiliza (350 chilometri dal centro), che potremo raggiungere senza difficoltà di volo. Quello che ci preme di più ora è poter raggiungere l'altra parte della missione, la zona dell'Urega, dove si trovano vari centri missionari: Mwenga, Mungombe, Kamituga, Kitutu. Il problema è di trovare una rotta: la via è ardua, perché è sbarrata da una catena di montagne che vanno oltre i 3.000 metri; i temporali sono quasi quotidiani. Ma siamo certi di trovare una buona strada ed il Vescovo promette di fare il suo primo atterraggio a Kitutu il 23 giugno, per la visita alla cristianità, per le cresime e per fondare una nuova missione.

Fr. Pirani intanto farà le esplorazioni. Un primo tentativo non riesce, perché un violento temporale costringe al ritorno. Intanto ha modo di avere una visione panoramica delle

montagne, che i Padri della missione di S. Paolo percorrono a piedi in safari di 15 giorni, due volte all'anno.

Il 16 giugno 1963 sarà una data storica per la missione di Uvira: per la prima volta «Grazia» atterra a Kitutu, dopo aver sorvolato Mwenga, Kamituga e Mungombe. Fr. Pirani è riuscito ad aggirare la catena montagnosa nelle sue sommità più alte, attraverso le valli del Lubarika: in questo percorso la vetta più alta è soltanto di 2.000 metri. Un fatto importantissimo: nella traversata hanno potuto scoprire ed osservare valli popolate, di cui ancora non si sapeva l'esistenza. Bisognerà che ce ne occupiamo seriamente, per esplorare la zona e per iniziare il lavoro apostolico.

A Kitutu Fr. Pirani ha trovato i Padri Milani e Novati, che non credevano al loro occhio. La gente all'arrivo dell'aereo è fuggita, atterrita. Poi ha voluto curiosare da lontano; quando ha riconosciuto che era l'aereo dei Padri, è sbucata da tutti i cespugli e si è permessa di battere le mani e di danzare dalla gioia. Dopo un'oretta di conversazione con i confratelli, Fr. Pirani rientra ad Uvira, per annunciare al Vescovo la bella notizia.

(continua in 2.a pagina)

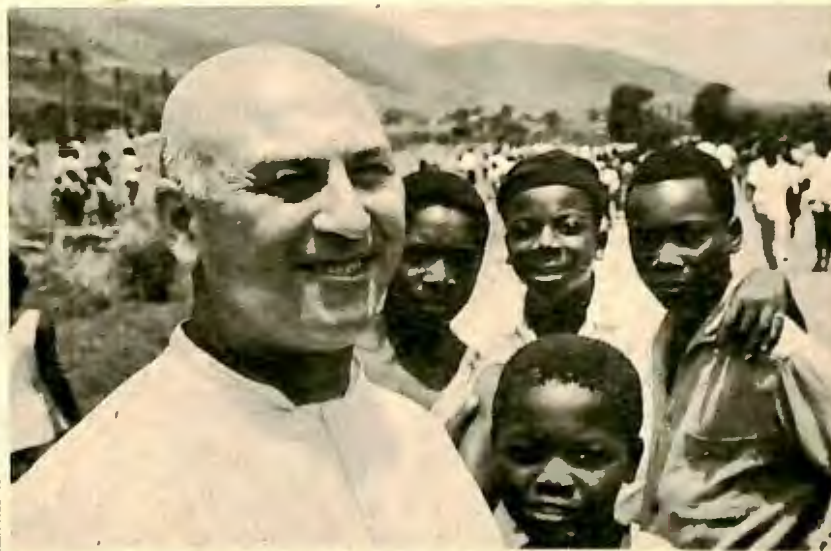


Il piccolo «Grazia» compie l'indispensabile servizio di collegare le dodici missioni sparse su un territorio di 30 mila chilometri quadrati. Anche quando le strade sono inservibili per le inondazioni o per il fango, il missionario può con facilità spostarsi, senza dovere mai interrompere il suo lavoro apostolico. I ragazzi riconoscono da lontano il rombo del «grande uccello» e si affollano nei prati d'atterraggio.

Ne sei certo?

- ★ Di fronte all'ideale missionario, non basta dire «è bello, fortunato chi riceve il dono della vocazione». Occorre dire «questo è per me, non potrà sfuggirmi».
- ★ La formula di meditazione sulla vocazione missionaria non è questa: «sono io chiamato?». E' invece questa: «posso dire con certezza di non essere chiamato?».
- ★ Hai 20 anni. Non dire che è troppo tardi. Non è vero, non è affatto troppo tardi. Sei proprio certo che il Signore non voglia da te il massimo? Pensa che nei disegni della Provvidenza tu forse sei chiamato a salvare fosse anche una sola anima che senza di te non si salverà.
- ★ Pensaci. Sei ancora in tempo. C'è una casa di formazione specializzata per giovani che sentono l'invito missionario alla tua età.

Per ogni informazione o chiarimento sulla Vocazione Missionaria puoi rivolgerti a: P. Guido - Missionari Saveriani - Via S. Martino, 8 - Parma.



P. Cannizzaro sembra soddisfatto per la prima realizzazione aviatoria saveriana. Dopo aver conseguito per primo il brevetto di pilota, si interessò attivamente perché altri 12 saveriani conseguissero il medesimo brevetto, frequentando i corsi a Torino poi a Parma, tenuti su iniziativa del C.I.A.M.M. Presto anche un'altra missione affidata ai Saveriani, la «missione senza strade» di Abaeté in Amazonia, avrà un piccolo aereo, per iniziativa dello stesso governo locale. P. Cannizzaro è il noto autore del libro «Con i primitivi delle Mentawai»: proprio in questi giorni il libro ha meritato al padre il «Premio cultura 1963», da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

CRONACA DALLE MISSIONI

IN CINA I COMUNISTI NON AVEVANO OSATO TOCCARLO

E' indirizzata ai giovani l'ultima lettera del missionario della bontà

Il 2 novembre i Missionari Saveriani hanno subito un'altra dolorosa perdita, nella persona di P. Prospero Incerti. Aveva speso tutta la sua vita per le Missioni, con generosità e senza riserve: come missionario in Cina e poi come Direttore Spirituale nelle nostre case di formazione.

La sua bontà era diventata proverbiale. Era la sua nota caratteristica, che lasciava un'impronta inconfondibile in chiunque avesse la gioia di avvicinarlo. «Il missionario buono», «il missionario della bontà», lo chiamavano. In missione i suoi cristiani lo adoravano: neanche i comunisti osavano attaccarlo, perché era troppo popolare. E quando l'attaccarono, in un mo-

do violentissimo e cattivo, neanche allora mancò alla sua carità: «Poverini — disse — lo fanno in buona fede».

Nel dare l'addio al caro padre e nel presentargli la figura ai Saveriani, il Superiore Generale, P. Giovanni Castelli, ebbe parole commoventi: «Era la carità, la carità concreta, pratica. Se Dio è Carità, pochi Saveriani sono più vicini a Lui di P. Incerti; e se Cristo ha redento il mondo con l'oblio di sé, con il sacrificio e con l'amore, pochi Saveriani possono dire di essere stati più simili a Lui di P. Incerti. Non è stato superiore, non economo, non professore: ma uomo del perdono, della comprensione, della carità. Chi non ha ricevuto da lui un atto di bontà, uno stimolo al bene? Il Signore aveva infuso in lui tanto amore: ed egli lo distribuiva a tutti, a piene mani».

P. Incerti negli ultimi anni era stato Direttore Spirituale dei giovani di vocazione adulta. Riportiamo l'ultima lettera che egli volle scrivere loro, dal suo letto di sofferenza, in occasione della vestizione religiosa-missionaria:

Carissimi Figlioli in Cristo,

ho ricevuto, magno cum gaudio, la vostra cara lettera. Voi ricordate ancora questo povero Sacerdote Missionario, che benché ridotto al minimo delle sue forze fisiche, fortemente vi ama: e voi sapete che l'amore è tutto... Dio è carità! Voi sapete che la carità è amore, ma non ogni amore è carità. La Carità è amore soprannaturale, cioè amare tutto per Iddio. Sì, ripeto, benché povero di forze fisiche, posso avere in me la fiamma dell'amor di Dio, e perciò es-

sere una dinamo spirituale che accende le anime d'amor di Dio, come una centrale elettrica accende milioni di lampade. Ripeto, vi amo, e dalla mia impotenza fisica, prendo forza e coraggio per amarvi in Dio e fare cose divine in voi.

Auguro ogni bene a tutti; e a quelli che vestiranno la veste nera simbolo di morte al mondo e alle passioni, dico loro di pensare spesso a questo significato. Coraggio, figlioli, parecchi hanno fatto già un bel passo... ma rimane ancora tanta strada da fare. Dico una cosa, molto semplice: se pregherete sempre, e starete uniti a Gesù sulla Croce, arriverete alla mèta. Dio vi ha chiamati e vi attende alla mèta: al Sacerdozio! E' meglio che dica ad «una mèta», il Sacerdozio; perché abbiamo altre mète: la Santità! Poco sarebbe un sacerdote, se non fosse Santo.

Mille auguri di pace e bene. Saluti cari e ossequi al vostro indimenticabile Padre Lorenzo Fontana, e ai vostri Professori.

Pregate per me, ne ho tanto bisogno. Non solo ho bisogno di preghiere per questo povero corpo, quasi inabile al ministero esterno, non interno, che anzi la povertà della salute mi unisce più al Buon Dio, ma ho bisogno per l'anima mia, che è tanto misera!

Auguro a tutti, di rendervi somiglianti a Gesù, se volete che le anime, fin d'ora, Lo conoscano e lo amino in voi.

Pregiamo a vicenda, e nelle preghiere siamo Radio Spirituali per arrivare a tutti e in ogni terra! Vi benedico aff.mo in Cristo vostro

P. Prospero Incerti s.x.



P. Prospero Incerti.

UNA LETTERA DAL VESCOVO DELLE MENTAWAI

Avanza il Vangelo nella "nostra", isola di Sipora

Il Natale di quest'anno 1963 è stata una gran festa alle Mentawai: 10 anni fa vi sbarcava il primo Missionario cattolico!

Spuntava l'alba di redenzione per quelle isole.

Con non poco coraggio, e potremmo dire, con audacia i primi affrontavano le ostilità e le difficoltà dei musulmani e dei protestanti. Disagi, fatiche, sudori, malattie ed av-

versità d'ogni genere, lavoro e tenacia, fede, grande fede, sono il semplice compendio della storia di questi 10 anni.

Risultato?

Oggi nell'Oceano Indiano sorgono quattro aiuole della Chiesa Cattolica, quattro isole: Siberut, Pagai Utara, Pagai Selatan, Sipora, Otto Missionari Saveriani, sei Suore, quaranta catechisti, due clini-

che, 25 cappelle e scuole insieme, due chiese, libri di preghiere, di catechismo ed altre pubblicazioni, scuola per catechisti, scuola di lavoro, tremila battezzati, moltissimi catecumeni e varie realizzazioni in corso.

Ecco perché allora pensando alle mie Isole di Sumatra io ne godo immensamente in cuore, ne benedico il Buon Dio, ne rendo plauso ai miei bravi Missionari; ma ne ringrazio particolarmente voi, cari Amici che da questo giornale avete imparato a conoscerci, vi siete entusiasmati delle nostre imprese apostoliche e ci avete dato una buona mano a realizzare la conquista di queste anime che abbiamo raccolto.

Che faremo nel prossimo decennio?

Una bella imbarcazione a motore, robusta e veloce per attraversare questi mari; altre cliniche perché le malattie tropicali imperverano ancora tra questo popolo; altre scuole; più catechisti; altri Missionari, Suore, chiese e cappelle. Non vi meravigliate di questa nostra insistenza. Non è solo compito nostro quello di convertire il mondo; ma è dovere di ogni vero cristiano.

E le Mentawai sono il campo dove si deve dire che l'ora di Dio è venuta. Rallentare e ritardare sarebbe un tradimento.

Ma noi Missionari faremo tanto quanto la vostra carità ci fornirà gli strumenti ed i mezzi di lavoro.

Vi assicuro che li adopereremo bene e subito.

E il merito di ogni conquista sarà anche vostro.

Per questo allora vi dico il mio grazie, e il grazie dei miei cari Mentawai, e riconoscente, vi auguro un Buon Anno e vi benedico.

Raimondo Bergamin s.x.
Vescovo di Padang
(Sumatra - Indonesia)



Dieci anni fa nelle Isole Mentawai giungeva il primo missionario cattolico. Dieci anni fa si innalzava per la prima volta la Croce. Dopo P. Cannizzaro altri missionari giunsero nelle isole; l'attività e il numero delle conversioni sono andati continuamente crescendo. «Le Mentawai sono il campo dove l'ora di Dio è venuta», ripete a tutti il loro Vescovo, S. E. Mons. Bergamin.



Continua il normale ritmo delle partenze per le missioni: nel mese di novembre sono partiti per il Pakistan P. Veronesi e fr. Giuseppe Masolo. Per il Sierra Leone è partito il dottor Giorgi, fratello saveriano. La foto ci mostra i quattro partenti per il Congo, insieme al Superiore Generale, P. Giovanni Castelli e al loro Vescovo, S. E. Mons. Danilo Catarzi. I partenti sono: (da sinistra) P. Carlo Cattellani, P. Vittorino Martini, P. Amato Dagnino, P. Antonino Manzotti.

Le avventure africane di "Grazia",

Tu devi mandare i tuoi padri

(continua dalla 1.a pagina)

Il 23 giugno, come promesso, il Vescovo giunge per la prima volta in aereo a Kitutu, nell'Urega. La notizia dell'arrivo del Vescovo ha fatto strada: al mattino presto il campo è letteralmente pieno di autorità e di popolo, accorsi da tutta la zona. C'è anche il re della tribù, Lolanghi, con tutta la sua numerosa prole principesca.

Sotto una tettoia di frasche, fatta costruire per l'occasione, lui e la sua corte, con quasi tutto il suo popolo, attende per due ore e sussulta ad ogni rumore e ad ogni volo di uccello. Finalmente l'aereo arriva. La gente è in delirio, per l'aereo e per il Vescovo dell'aereo. Si inizia il corteo che dal campo conduce alla missione (17 chilometri).

Lungo il percorso la gente si inginocchia, in ossequio al Vescovo per chiedere la benedizione. Longanghi, che ha il Vescovo a bordo della sua «jeep» che avanza in una nuvola di polvere, ne approfitta per esprimere il suo parere sui vari punti di politica e per chiedere finalmente i Padri per la missione di Kitutu: «Vescovo, hai visto che l'Urega è un popolo buono

e religioso. Noi abbiamo voluto e desiderato l'indipendenza, ma non la confusione. Abbiamo rispettato i bianchi e seguito i Padri: infatti qui da noi non è avvenuto nessun incidente. Il popolo Warega è buono e saggio. Tu devi mandare i tuoi Padri a Kitutu. Tu li devi mandare. Noi li riceveremo come uomini di Dio; vedi come la gente ti vuole bene: se mandi missionari, saranno tutti cattolici».

Dal nostro arrivo fino alle ore sedici: visite, cresime, udienze. E' difficile separarsi. Ma Fr. Pirani insiste: se si fa tardi, la visibilità sarà troppo ridotta. Ancora un saluto al vecchio re Longanghi, con la promessa che faremo il possibile per accontentarlo. Quando stiamo per partire, viene correndo una vecchia con una gallina tra le mani: «Vescovo, è un piccolo dono, per dirti che vogliamo i tuoi Padri».

A Kitutu abbiamo 2.000 cristiani e purtroppo finora i Padri possono venirvi soltanto qualche volta all'anno. Ripartiamo commossi. Nel ritorno c'è una leggera foschia dappertutto, ma si arriva bene; alle diciassette e trenta siamo ad Uvira. Sia ringraziato Dio e l'aviazione.

Danilo Catarzi s.x.
Vescovo di Uvira

Nel disporre delle vostre ultime volontà

ricordatevi anche delle Missioni, che sono l'opera più necessaria per la Chiesa e spesso anche la più dimenticata. La parte delle vostre sostanze usata per portare il tesoro della Fede ai non credenti, sarà quella che vi porterà in Cielo, perché essi, riconoscenti, pregheranno per voi.

La Pia Società per Missioni Estere di Parma è riconosciuta come Ente giuridico e quindi può ereditare senza tassa di successione. Sugeriamo le formule più comuni:

PER L'EREDITA' COMPLETA DI OGNI SOSTANZA: «Io sottoscritto, in pieno possesso delle mie facoltà mentali, con questo testamento olografo dispongo delle mie sostanze dopo la mia morte come segue: annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria e nomino erede universale la Pia Società per le Missioni Estere con sede in Parma, lasciando ad essa quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

Non dimenticare poi, pena la nullità dell'atto, di aggiungere: luogo, data (giorno, mese, anno) e firma ben intelligibile. Il testamento può essere scritto su qualsiasi foglio di carta ed ha valore di fronte alla legge purché sia scritto tutto di propria mano.

SE SI TRATTA INVECE DI UN SEMPLICE LEGATO basta includere nel testamento la clausola seguente: lascio alla Pia Società per le Missioni Estere con sede in Parma, la somma di lire... (oppure l'immobile sito in...).

Per informazioni rivolgersi all'ECONOMO GENERALE - Istituto Missioni Estere - PARMA - C.G.P. 25-11345.